

VICINO/LONTANO

Massimo Ammaniti, Igiaba Scego e Guido Crainz
tra gli ospiti che oggi chiudono il festival di Udine

LA RISCOPERTA

Così Isherwood iniziò l'avventura a Berlino

IRENE BIGNARDI

Il signor Norris, protagonista della prima storia berlinese di Christopher Isherwood è il fratello maggiore di Sally Bowles, l'eroina senza virtù di *Addio a Berlino* (1937). E il signor Norris se ne va è il primo (1934) dei due pannelli che formano la celeberrima sinfonia della città di Berlino iniziata da Isherwood durante il suo lungo soggiorno nella capitale tedesca a partire dal 1933.

Il libro doveva all'inizio intitolarsi *The Lost*, i perduti, e raccontare quella gioventù di expat che si muoveva senza scopo per il mondo alla vigilia di quella che sarebbe stata una tragica crisi globale. Ma al di là della bravura di narratore di Isherwood, e della sua classica scrittura brillante, *Mr Norris cambia treno* (questo il titolo originale del romanzo, allusione incomprensibile per i più ai cambiamenti di rotta politica del protagonista) propone come eroe/antieroe un personaggio ripugnante (vedi la descrizione dei suoi denti malandati o i suoi toupet), e di morale ambigua, almeno come lo vede e lo descrive pur con simpatia William Bradshaw, giovane britannico che si sta regalando un periodo di vacanza a Berlino prima dell'età adulta, e incapace di cogliere la drammaticità della situazione, e più attento alla commedia umana, al grottesco e al colore.

Mr Norris, che Bradshaw incontra su un treno diretto a Berlino e che dà segno di avere qualcosa da nascondere, è un trafficchino e quanto più lontano si potrebbe immaginare dall'idea di militante del Partito comunista. Eppure questo assurdo profilo umano è la divertente follia che porta avanti il romanzo, tra padrone di casa brontolone, amici inaffidabili, "compagni" menzognieri, spie ovunque, femmes fatales che giocano sporco.

La perfezione con cui è costruito il gioco delle spie e della miseranda realtà della condizione tedesca non toglie che il romanzo di Isherwood sia assemblato freddamente, ed è difficile affezionarsi a un personaggio come Mr Norris. E sembra schierarsi con noi lo stesso Isherwood, che, anni dopo, accusava Bradshaw di essere un mostro che passava indifferente attraverso una tragedia. Ma forse parlava di sé.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SIGNOR NORRIS SE NE VA di Christopher Isherwood

ADELPHI
TRAD. DI P. LEONI
PAGG. 248
EURO 18

IL SAGGIO

Come inventare il futuro nel tempo della società dolce

FRANCESCA BOLINO

Il "dolce" smantellerà il "duro", quel vecchio mondo costruito con "mura, città, porti, asili di morte" che contenevano concentrazioni di donne, uomini, studenti, professori, liberi e condannati, sani e malati, cliniche, ospedali, libri, librerie. Per Michel Serres il vecchio mondo è fatto di scatole dove non abbiamo mai smesso di cristallizzare i flussi, trasformando una folla sparsa in istituzioni, il cemento e la sabbia in muraglie, i giochi dei bambini in classi ordinate, l'amore in matrimonio... La società dolce assomiglierà invece a un vortice di flussi, senza mura. Quando nel XVIII secolo dall'Accademia di Digione Rousseau lanciò un concorso per rispondere alla domanda «come fanno a volare gli uccelli?», le migliori teste d'Europa inviarono soluzioni geniali ma nessuna riuscì a dimostrare il volo. Il premio non fu assegnato: la meccanica dei solidi non poteva arrivare ad immaginare la scienza dei flussi e quindi comprendere la funzione delle turbolenze sotto le ali degli uccelli. È quanto accade nella nostra società: bloccati a quella vecchia logica, siamo incapaci di pensare organizzazioni sociali fluide adatte all'età dolce. Per questo alla parola "sintesi" che designa qualcosa di stabile, il filosofo francese preferisce il termine "sirresi", che indica una confluenza di flussi. Ed è questo paesaggio evolutivo che può far nascere un'umanità viva e mobile.

A 85 anni l'epistemologo Michel Serres scrive con *Il mancino zoppo* un saggio di contagiosa euforia, una ricostruzione del mondo dove l'energia creativa si sviluppa dalla volontà di uscire dalle regole. Qui il racconto dell'universo, a partire dal Big Bang, può essere narrato attraverso l'apparizione di fenomeni nuovi e imprevedibili, come un'esplosione di contingenze inventive. Serres ci invita a immergerci nel dinamismo del mondo. Ci spinge a liberarci da ciò che è astratto, fisso, formattato: nell'età del dolce dobbiamo imparare ad abitare il possibile, inventare il futuro. Sono gli zoppi e i mancini a costruire il nuovo mondo, andando oltre le regole. Sono loro gli eroi di un'età dolce, riconfigurata dal digitale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MANCINO ZOPPO di Michel Serres
BOLLATI
BORINGHIERI
PAGG. 285, EURO 18

> I LIBRI DEGLI ALTRI / PARIGI

La vita sognata di Romain Gary

AN AIS GINORI

Quando si spara un colpo in bocca, Romain Gary Romain Gary lascia un bigliettino nella casa rue du Bac: «Nessun rapporto con Jean Seberg. I patiti di cuori infranti sono pregati di rivolgersi altrove». È il 2 dicembre 1980, quindici mesi dopo la morte dell'attrice americana icona della Nouvelle Vague. Chissà se lo scrittore lo pensava veramente o tentava solo di riscrivere - un'ultima volta - la sua tormentata biografia: immigrato da Vilnius, eroe della Liberazione, diplomatico cosmopolita e mondano, romanziere vincitore di due Goncourt, di cui uno sotto pseudonimo (Emile Ajar). Il sipario di apre e si chiude, la verità sfugge.

«A rombu di sunnià a so vita, ellu diventò u sonnui di a so vita», dicono in Corsica a proposito dei romanzi. Gary ha passato così tanto tempo a immaginare la propria vita che ne è diventato il sogno, come racconta Ariane Chemin nello struggente omaggio *Mariage en douce* appena pubblicato dall'editore Equateurs.

La giornalista di *Le Monde* ha ricostruito il matrimonio di Gary e Seberg organizzato quasi fosse un colpo di Stato il 16 ottobre 1963 nel paesino corso di Sarrola. Grazie alla complicità dei servizi segreti francesi, la diva venuta da Marshalltown e l'ambasciatore-scrittore riescono a convolare a nozze senza paparazzi, depistando Hollywood e i salotti parigini, con pochi, fidati testimoni. Nello svelare per la prima volta, oltre mezzo secolo dopo, il retroscena di questa cerimonia clandestina, avventurosa ma già velata di malinconia, Chemin indaga anche il mistero di una passione divorante, terribilmente letteraria, e di cui l'epilogo saranno due suicidi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI MASSIMO JATOSTI

> INTERNET CLUB

Storie per bimbe senza stereotipi

LOREDANA LIPPERINI

Giustamente, in tanti hanno festeggiato il boom di *Good Night Stories for Rebel Girls*, ovvero *Storie della buonanotte per bambine ribelli*, libro di favole su donne vere e di valore proposto dalle italiane Elena Favilli e Francesca Cavallo su kickstarter.com: se ne è parlato su questo giornale due giorni fa, ricordando come la campagna di crowdfunding abbia ampiamente superato l'obiettivo. Ecco, questa è l'occasione giusta per segnalare i luoghi della rete dove di eroine e di storie non convenzionali per le bambine si parla da anni, e dove si possono trovare testi italiani o già tradotti che percorrono la stessa strada.

Per cominciare, il nuovo sito della casa editrice Settenove (settenove.it), che include anche un blog e che propone sia testi rivolti alle giovani lettrici (*Mi piace Spiderman... e allora?* di Giorgia Vezzoli, *Baby top model* di Clémentine Beauvais, e così via) sia saggi per educatori (*Leggere senza stereotipi. Percorsi educativi 0-6 anni per figurarsi il futuro* di Elena Fierli, Giulia Franchi, Giovanna Lancia, Sara Marini). Oppure si può visitare il sito scosse.org, curato dal gruppo che lavora nelle scuole a percorsi educativi antisessisti e che ha una sezione, "leggere senza stereotipi", che offre una poderosa bibliografia di testi disponibili con modelli non canonici.

Infine, se ancora non lo si è fatto (è stato segnalato in questa rubrica anni fa, ma vale la pena tornarci), si aggiunga ai preferiti amightygirl.com, forse il sito più completo che raccoglie, libri, film, fumetti, programmi televisivi che rappresentano donne coraggiose, della storia e no. Buona navigazione a tutti

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Qui NY, cronache marziane dalla società letteraria

ANTONIO MONDA

Giulio D'Antona è uno dei più seri e profondi conoscitori della letteratura americana contemporanea, e abita parte dell'anno a Brooklyn, la città divenuta quartiere di cui celebra il vitale disordine: nel primo capitolo di *Non è un mestiere per scrittori*, pubblicato in Italia da minimum fax, ne mette in parallelo la topografia con quella di Manhattan, ordinata, potente e rigorosa.

Il libro, che porta nel titolo un'assonanza con il romanzo di Cormac McCarthy, è un viaggio all'interno di un mondo letterario del quale cerca di comprenderne le caratteristiche intime, partendo dalla considerazione che, come dice Jonathan Ames, «le persone normali non fanno gli scrittori». È un viaggio personale, lungo il quale l'autore impara insieme al lettore, sia nel percorso tracciato dagli scrittori di Brooklyn, che in quello degli autori che hanno individuato a Manhattan l'unico luogo dove sembra sia possibile vivere.

Il pessimismo appare un elemento fondante della condizione umana, e la ricerca del profitto non minimizza la possibilità di realizzare grandi risultati artistici, come raccontano i capitoli dedicati agli agenti e alle riviste letterarie. È un microcosmo pieno di contraddizioni: i corsi di scrittura creativa si sono decuplicati nel giro di pochi anni, il rapporto con cinema e televisione è ambiguo e Philip Roth rimane, come ampiamente prevedibile, il mito irraggiungibile.

Le pagine più affascinanti sono dedicate alla quotidianità delle case editrici e ai lavori svolti da scrittori di fama: Gary Shteyngart le definisce «vie di fuga» prima ancora che modi di sostentamento. Arricchito da citazioni folgoranti, il testo pone costantemente interrogativi sull'autenticità culturale, e risulta in primo luogo un atto d'amore per New York, rispetto alla quale D'Antona ricorda una battuta di John Updike: «Il vero newyorkese crede segretamente che chi vive altrove lo faccia, in un certo senso, per scherzo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

NON È UN MESTIERE PER SCRITTORI di Giulio D'Antona
MINIMUM FAX
PAGG. 350, EURO 13

LA STORIA

La battaglia dimenticata delle sufragette italiane

SILVANA MAZZOCCHI

Essere maestre all'inizio del Novecento, una delle poche strade d'emancipazione dall'obbligato compito di donna di casa, moglie e madre, voleva dire partire sole ed essere pronte ad accettare destinazioni scomode con stipendi che spesso non garantivano neanche la sopravvivenza. È il 1906: Alessandra, una di loro, nata e cresciuta ad Ancona, viene mandata a insegnare l'alfabeto a Montemarcano, un paesino semiconosciuto delle povere Marche, nei pressi di Senigallia. Lì la giovane diplomata va ad abitare "in famiglia", come si conviene a una signorina dabbene e lì trova Teresa, una bambina che chissà per quali dolori e segreti si è chiusa in un mutismo ostinato. La sua vita scorre tra mille difficoltà, e neanche la silenziosa compagnia della dolce Teresa riesce a consolarla. Ma lei non cede, non torna indietro, e quando proprio in quell'angolo d'Italia dieci maestre decidono di battersi per il Suffragio universale e il voto alle donne, Alessandra si unisce a loro. Un'assurdità all'epoca quella battaglia collettiva portata avanti con coraggio e ostinazione; una stravaganza che diventa presto una notizia di rilievo, tanto che Adelmo, un giovane giornalista sveglio e ambizioso, si fa cronista assiduo dell'iniziativa. Infine, le dieci maestre decidono d'isciversi alle liste elettorali e compaiono sulle prime pagine dei giornali nazionali, soprattutto quando Lodovico Mortara, Presidente di Corte d'appello di Ancona, dà loro ragione. La decisione del "giudice delle donne" non servirà e ci vorranno ancora quarant'anni per la conquista del diritto al voto, ma la lotta di quel gruppo di maestre segna una tappa importante di un cammino da non dimenticare.

Maria Rosa Cutrufelli costruisce intorno alla memoria storica di un episodio reale che è volano di modernità, un romanzo che, insieme alla delicatezza dei sentimenti, ha il pregio di evocare perfettamente ambienti, atmosfere, e modi di vivere di un'Italia d'inizio secolo, povera e arretrata, eppure capace di sognare e di andare avanti.

IL GIUDICE DELLE DONNE di Maria Rosa Cutrufelli
FRASSINELLI
PAGG. 252
EURO 18

©RIPRODUZIONE RISERVATA